Ieri sera prima di rientrare a Roma

Fugace visita di Moro a Grosseto ancora sconvolta

Durante una riunione in prefettura il sindaco comunista Pollini sottolinea le esigenze urgenti dei senza tetto e delle migliaia di persone che hanno perduto tutto

Dal nostro corrispondente
GROSSETO, 22

L'on. Moro ha fatto oggi una fugace apparizione a Grosseto per partecipare prima a una riunione in prefettura e poi a una riunione in municipio. Giunto verso le 17 all'aeroporto Baccarini il presidente del Consiglio è stato trasportato subito in auto nella sede della prefettura dopo una rapida corsa attraverso la città ancora alle prese con la mota e ancora sotto la minaccia dell'Ombrone. (Questa notte infatti il fiume ha ripreso a salire verso le falle aperte negli argini tornando poi pressochè normale nella mattinata sotto un cielo coperto di nuvole ed una pioggia intermittente).

Ricevuto dal ministro Restivo che in mattinata aveva partecipato a una riunione per esaminare la gravissima situazione nelle campagne maremmane — 225.000 ettari allagati e almeno altri 190.000 sconvolti — Moro ha trascorso un'oretta nell'appartamento privato del Prefetto e poi è intervenuto a una riunione di funzionari e rappresentanti dei vari enti governativi, presenti la stampa, il sindaco della città, compagno Pollini, e il socialista Ferri presidente dell'amministrazione provinciale. Dopo una breve introduzione del ministro Restivo Pollini e Ferri sono stati gli unici a prendere la parola.

Il compagno Pollini, dando un drammatico quadro della situazione della città ha posto innanzitutto la questione dei duemila senza tetto ancora sistemati in appartamenti requisiti e in alberghi sottolineando la necessità di agire con rapidità e con ampiezza di mezzi per ridare loro una casa. E non si tratta solo delle case nè si tratta solo delle necessità urgenti di duemila grossetani. Ben più grande è il numero delle famiglie che per la furia delle acque hanno perduto ogni avere. Si tratta di famiglie — ha detto Pollini — che in gran parte già nell'alluvione del '44 avevano perso ogni cosa e poi in ventidue anni di fatica si sono ricostruito il mobilio, un piccolo commercio, l'indispensabile per vivere. Ed ecco l'acqua ha di nuovo strappato loro tutto. Ora se è bene che i proprietari di una macchina andata distrutta abbiano uno sconto del [illegible] per cento per farsene una nuova, bisogna pure fare qualcosa per chi ha perso il letto, le sedie, i vestiti!

Prendendo subito dopo la parola il compagno Ferri ha poi affrontato la questione della sistemazione idrografica *«per dare a tutti sicurezza che non si ripeteranno più situazioni di questo genere»*.

Messo così di fronte alla realtà di una città e di una zona che ha ricevuto danni immensi dall'alluvione e che ha bisogno di ben altro che delle misure fin qui preventivate, Moro — rispondendo — si è preoccupato soprattutto di difendere i provvedimenti governativi i quali secondo lui coglierebbero la sostanza dei problemi e indicherebbero *«una linea complessiva su cui muoversi»*, semmai — ha concesso — ci sarà da fare qualche *«puntualizzazione»*, il governo se ne occuperà.

Per quanto riguarda i senza tetto il presidente del Consiglio ha detto di avere buone speranze che *«molti possano tornare nelle loro case»* dando la netta impressione di non voler prendere alcun preciso impegno nè per questo problema nè per gli indennizzi. In quanto poi alla sistemazione del suolo e dei corsi di acqua, Moro ha rinviato ogni cosa a *«una programmazione che abbracci un lungo periodo di anni»*.

Terminato l'incontro in prefettura Moro ha poi fatto una fugace apparizione presso il Centro raccolta profughi in piazza Rosselli e successivamente si è recato in Comune, dove, alla presenza della Giunta e dei consiglieri comunali il compagno Pollini ha ripreso la parola per ribadire la necessità di un intervento urgente e particolare ai danneggiati dall'alluvione. *«Non reclamiamo assistenza* — ha detto Pollini — *ma un concreto [illegible] che serva a portare rapidamente la situazione economica della città e delle campagne ai livelli precedenti e, possibilmente, anche superiori»*.

Rispondendo Moro si è limitato ad assicurare *«l'appoggio caloroso»* del governo dichiarando di condividere *«le speranze»* per una rapida ripresa economica della città.

Intanto — per quanto riguarda la [illegible] dei concreti aiuti che giungono alla città dalle organizzazioni democratiche — dobbiamo segnalare che alle [illegible] tonnellate di viveri e coperte giunte ieri sera da parte dell'Unione sindacati sovietici alla CGIL si sono aggiunti, questa mattina, 40 quintali di riso inviati dalle Cooperative sovietiche.

Giovanni Finetti

LA SISTEMAZIONE DEI BACINI E' STATA PROGETTATA NEL 1948, NEL 1950, NEL 1961 E DI NUOVO NEL 1965

Da un piano insabbiato il disastro in Maremma

I danni non ancora calcolabili: centinaia di famiglie non hanno prospettive di reddito per due anni. Una lunga serie di interventi pubblici, dalla superstrada per Siena alla Riforma, condotti al di fuori di soluzioni organiche - Posizioni negative dell'Ente di sviluppo, dell'ENEL e dei Consorzi di bonifica

Dal nostro inviato
GROSSETO, 22.

Il «piano» per sistemare i fiumi del comprensorio senese-grossetano prevedeva la spesa di 50 miliardi; i danni provocati dall'alluvione superano largamente questa cifra. E' in questi termini di confronto tutta la scelta che si deve fare per l'avvenire, una scelta che accompagni alla «ricostruzione» lo sviluppo e la trasformazione dell'economia delle due province, la erezione di una effettiva garanzia per le popolazioni della città.

Abbiamo parlato dell'entità dei danni: siamo convinti che il bilancio reale è ancora da fare. Le Ferrovie, l'ANAS, i Comuni e la Provincia, l'Ente Maremma e i Consorzi hanno dato varie cifre che non sono tutta la realtà; anche perchè la realtà della piena dell'Ombrone non si ferma alla provincia di Grosseto ma, tramite gli affluenti, conduce anche a quella zona interna della provincia senese imperniata sulle valli dell'Orcia, del Merse e dell'Ombrone dove la degradazione agricola ha ricevuto un ultimo colpo di accelerazione da strappi più o meno estesi lungo tutti i fondovalle.

Percorrendo quella che doveva essere la «superstrada» Siena-Grosseto, ora inutilizzabile per il crollo di tutti e tre i ponti principali, l'alluvione che ha prodotto attorno a Grosseto i danni più gravi mostra la sua origine e la sua estensione. Già le rotture alla superstrada comportano un danno di centinaia di milioni, rendono inutile ormai per molti mesi quello che è stato un grosso investimento fatto male; ma da quelle rotture provocate dalle piene emerge anche una caratteristica dell'intervento pubblico: la strada è stata costruita senza accompagnarsi a una sistemazione del territorio, perciò ha contribuito essa stessa ad accelerare la scomparsa del vecchio equilibrio che tratteneva le acque e attenuava le portate di piena. Risultato: si è perduta l'infrastruttura, l'agricoltura e l'economia cittadina.

Chiunque abbia visitato le zone maremmane ha lanciato un grido d'allarme. Ultimo, sulla «Nazione» d'ieri, Enrico Mattei, anche se egli non riesce a vedere molto al di là della ricostruzione di argini che hanno già mostrato con quanta efficacia possono difendere la città. I cinquemila ettari sott'acqua, la visibile necessità di riprendere daccapo il lavoro che la riforma agraria aveva fatto in vaste zone, danno la sensazione che la Maremma di oggi non sia tanto lontana dallo stato che ha preceduto la bonifica. Ed è vero: perchè non si tratta solo di dare da vivere agli alluvionati per il tempo tecnico necessario a prosciugare la campagna ma di creare le condizioni perchè gli investimenti di oggi non facciano la fine di quelli fatti ieri. Il «conto» dell'alluvione, anche per queste vie, si allarga e diviene mastodontico. I problemi non risolti in venti anni, o soltanto trascurati, si ripresentano nella forma di un dramma: la validità delle soluzioni si misura sulla capacità politica di sciogliere positivamente questo dramma per il futuro.

Questa capacità finora è mancata. La sistemazione dei bacini fluviali, nei termini di realizzazione di bacini a scopo di irrigazione e idroelettrico, è già prospettata nel progetto dell'ing. Roberto Colosimo presentato il 12 maggio 1948. Si trattava di costruire sei invasi, per 200 milioni di metri cubi di acqua, fornendo una base sicura di sviluppo a una zona che aveva dietro di sè un passato di impaludamento. Fermare l'acqua alle pendici, per poi distribuirla razionalmente alla pianura, ecco la conclusione logica dell'azione secolare diretta a prosciugare la Maremma e la garanzia che non vi sarebbe stata retrocessione.

Nel 1950 il programma è ripreso nel «Piano del lavoro» della CGIL. Esso avrebbe potuto costituire l'inquadramento della riforma agraria che stava per intraprendersi, un modo per non isolare l'intervento di riforma in un contesto economico arretrato. La esigenza, così come si presentava nel 1950, era quindi duplice: da una parte si trattava di non isolare la riforma agraria circoscrivendola ai terreni espropriati; dall'altra si sarebbe fornita la garanzia che gli investimenti fatti in pianura avrebbero dato un avvenire più prospero e sicuro agli assegnatari. Infine, con la Riforma, era nato lo Ente pubblico che poteva assumere il coordinamento e la direzione dello intervento. Nessuna di queste ipotesi si è realizzata. L'errore della azione di riforma agraria, organizzata in funzione anticomunista e quindi in lotta (anzichè in collaborazione) con le amministrazioni popolari, è stato inoltre aggravato con la costruzione di centinaia di case isolate in zone che si trovano al disotto degli argini dell'Ombrone; è la prima volta nella storia dell'agricoltura moderna che un nuovo insediamento viene fatto in così aperto disprezzo dell'ambiente, con un chiaro disegno di dispersione e isolamento degli assegnatari nella campagna.

E' solo dieci anni dopo, terminati gli espropri e gli appoderamenti, che l'Ente Maremma — ora ente di sviluppo che opera nel Lazio e in Toscana — riprende in mano i progetti di sistemazione idraulica. Bisogna dire che in nessuna delle relazioni che abbiamo letto il «piano» viene motivato con esigenze che vadano al di là della pura e semplice proposta di fornire all'agricoltura «il fattore tecnico nuovo» per lo sviluppo della produzione. E' sorprendente come i tecnici dell'Ente, formatisi in dieci anni di lavoro a contatto con queste zone, non abbiano avvertito i sintomi di degradazione del territorio, talvolta provocati dagli stessi dissodamenti operati dalla riforma agraria. Le inondazioni, sia pure parziali, non erano mancate; una analisi dello stato dei terreni (che ora dovrà essere fatta, doverosamente, per proporre lo esproprio di tutte le zone — e sono la maggioranza delle colline — dove la manutenzione idraulica è assente), premessa di qualsiasi tipo d'intervento agricolo e della stessa sicurezza degli invasi che si vogliono costruire, è appena abbozzata.

L'esistenza del piano, fin dal 1961, è tuttavia più importante delle deficienze. E' importante ricordare come eminenti dirigenti della DC, come Morlino e Fanfani, vennero appositamente a Grosseto per magnificarlo. E' importante ricordare che il piano — con tutti i suoi difetti — se fosse stato realizzato anche parzialmente avrebbe evitato il disastro del 5 novembre: e questo è tutto.

I tecnici dell'Ente Maremma hanno previsto, infatti, l'invaso nel periodo autunno primavera di circa 250 milioni di metri cubi d'acqua, qualcosa come l'intera alluvione del 5 novembre, forse di più. Ciò si può ottenere con l'imbrigliamento dei numerosi corsi d'acqua della provincia «a monte» di quella parte dell'Ombrone e del Bruna che ha inondato la pianura. Il miglior dispositivo di sicurezza che ancora oggi, si può chiedere per Grosseto e la zona circostante è dunque la realizzazione di questi invasi che oltre tutto saranno lo strumento pratico sia dell'immediata occupazione di centinaia di disoccupati che del futuro sviluppo economico della provincia.

Chi si è opposto alla realizzazione del progetto?

Anche in questo caso non si può limitare l'esame agli indirizzi economici nazionali che hanno deviato la destinazione delle risorse finanziarie. [illegible] possono essere più precisi prendendo, intanto, in considerazione il comportamento dell'Ente di sviluppo, redattore del piano e titolare della strumentazione d'intervento.

L'Ente, benchè diretto da un «teorico» delle autonomie locali come l'avvocato Tommaso Morlino ha sistematicamente escluso da qualsiasi competenza le amministrazioni comunali. Non le ha consultate per fare il piano tecnico nè per studiarne insieme l'attuazione. Nei contatti con la Provincia di Siena, per la suddivisione delle competenze irrigue interessanti anche questa provincia, la posizione dell'Ente è stata negativa: per avere una soluzione della questione c'è voluta la riunione degli [illegible] locali convocata [illegible] di Grosseto il 7 aprile scorso.

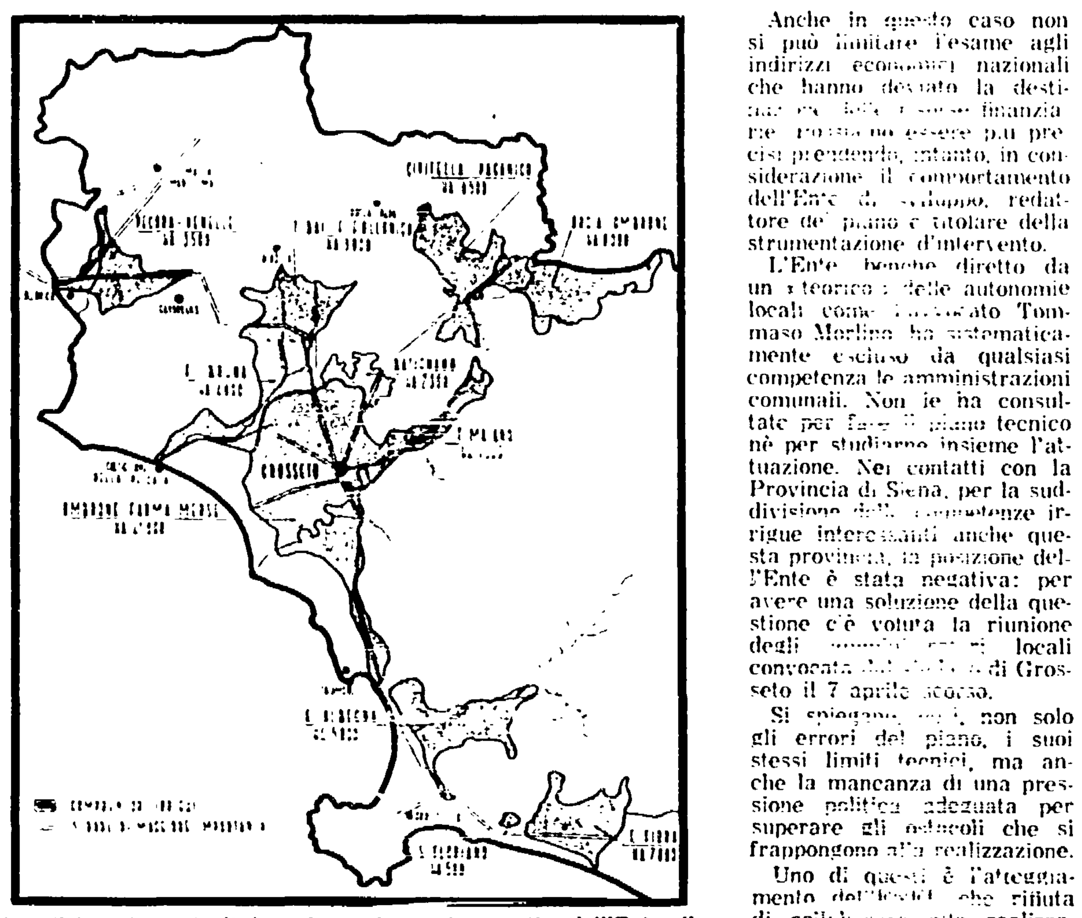
Si spiegano, così, non solo gli errori del piano, i suoi stessi limiti tecnici, ma anche la mancanza di una pressione politica adeguata per superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione.

Uno di questi è l'atteggiamento dell'Enel che rifiuta di collaborare alla realizzazione del progetto per la parte che lo interessa (produzione di 164 milioni di kwh). L'ENEL sta ricevendo gratuitamente (pagano i Comuni e lo Stato) centinaia di chilometri di elettrodotti in Maremma, ma reputa «non conveniente» la partecipazione alla costruzione degli impianti che metterebbero a disposizione quantità di energia a prezzi un po' più alti di quelli ottenibili con altre fonti, ma economicamente validi se considerati nel quadro del forte incremento delle utilizzazioni locali che risulteranno dall'irrigazione e dall'intero processo di sviluppo economico. Perchè l'ENEL non si comporti esattamente (o peggio) della Selt-Valdarno, che a suo tempo si oppose all'impiego irriguo delle acque del Merse occorre quindi una contestazione politica degli indirizzi di questo strumento che il governo dovrebbe usare come leva di sviluppo economico; e questa contestazione non spetta ai tecnici farla ma alle forze politiche.

Un ostacolo è la legislazione sulla bonifica [illegible] di sviluppo si [illegible], ancora oggi, per il finanziamento e la gestione dei progetti. La bonifica in provincia di Grosseto è rappresentata da un Consorzio [illegible] quello che dovrebbe sistemare il canale diversivo dell'Ombrone), a cui non si può certo chiedere di assumersi [illegible] responsabilità per il manifesto dissesto idraulico a cui è giunto l'intero bacino. Minaccia per tutti i cittadini [illegible] solo per utenti e agricoltori, questa delle acque [illegible] bonifica è una responsabilità che deve essere assunta da chi rappresenta nel suo insieme gli interessi della popolazione. E' vero che [illegible] infrangere una legislazione nazionale ormai trentennale ma è venuto il momento di infrangerla perchè in caso contrario i progetti rimarranno sulla carta per altri [illegible] anni.

Non si tratta più di fare «quel che si può», ma di conquistare una [illegible] per il domani che oggi si presenta a tutti buio e incerto. Ed è per questo che si chiede a tutti di combattere senza reticenze la battaglia necessaria.

Renzo Stefanelli



La dislocazione degli invasi previsti nel progetto dell'Ente di sviluppo: praticamente tutta la rete di torrenti e fiumi nella provincia, interessanti anche Siena, possono essere imbrigliati per usi agricoli idroelettrici annullando il pericolo di inondazioni.

Le ultime scadenze per le elezioni di domenica

Ieri è scaduto il termine, nei comuni dove domenica si vota, per la consegna a domicilio dei certificati elettorali.

FINO AL 28 NOVEMBRE gli uffici comunali resteranno aperti quotidianamente, anche nei giorni festivi, almeno dalle ore 9 alle ore 17, e il lunedì 28 novembre dalle ore 9 sino alle 14, per il compimento delle operazioni relative al rilascio dei certificati elettorali o dei duplicati agli elettori che non li abbiano ricevuti al domicilio.

GIOVEDI' 24 Scadenza del termine, per gli elettori ricoverati in luoghi di cura, per l'invio al sindaco del comune, nelle cui liste elettorali sono iscritti, della richiesta di esercitare il diritto di voto nel luogo di degenza.

- Trasmissione al sindaco, da parte dell'ufficio elettorale centrale, per la consegna al presidente di ogni sezione elettorale dell'elenco dei delegati autorizzati a designare, PER LE ELEZIONI PROVINCIALI, i rappresentanti dei gruppi dei candidati presso ogni seggio elettorale.
- Trasmissione al sindaco, da parte della commissione elettorale mandamentale, per la consegna al presidente di ogni sezione elettorale dell'elenco dei delegati autorizzati a designare, PER LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE A 5.000 ABITANTI, i rappresentanti di lista presso ogni seggio o presso l'ufficio centrale.

VENERDI' 25 ORE 24:
- fine della facoltà di affissione di stampati, giornali murali ed altri e di manifesti di propaganda e di esposizione di nuovi striscioni, drappi e impianti luminosi.
- Termine della facoltà di tenere comizi, riunioni di propaganda elettorale, diretta o indiretta, in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

SABATO 26 prima dell'insediamento del seggio:
- consegna ai presidenti dei seggi elettorali, a cura dei sindaci, del materiale occorrente per la votazione, nonchè gli elenchi degli elettori degenti che hanno ottenuto l'autorizzazione a votare nei luoghi di cura e degli altri previsti dalle istruzioni ministeriali.

Nel programma della DC le cose già fatte dalla Giunta comunista

Genzano alle urne per essere ancora il Comune più rosso dei Castelli

«Non siamo mai stati così forti» dicono i compagni - 1100 su 1600 i comunisti già ritesserati - Improponibile il centro-sinistra per gli stessi socialisti - Nel ridicolo (e in un mare di querele) l'azione di un gruppetto di provocatori

Nostro servizio
GENZANO, 22.

Si sono girati intorno, hanno visto le realizzazioni dell'amministrazione comunale comunista e le hanno elencate su un foglietto patinato: ed ecco fatto il programma. Poi hanno stampato uno scudo crociato giallino sul dépliant e hanno incaricato i galoppini di distribuirlo: ed ecco la campagna elettorale della DC a Genzano; quasi non credesse, essa stessa, possibile rompere le più che decennali tradizioni di sinistra del Comune.

Del resto i più attivi propagandisti dc sono un gruppetto di provocatori e di mestatori, cacciati dal nostro partito, uniti fra loro da una serie infinita di querele per diffamazione.

«A me pare che il programma l'abbia fatto un democristiano che non ha mai visto Genzano», *dice un compagno, nella sezione del PCI.* «Leggilo un po'!». *E si legge* «Nuovo ospedale» *e poi vieni a sapere che il progetto per il nuovo ospedale è già stato approvato e che dei 600 milioni necessari, sono disponibili 225 milioni di lire. Leggi nel programma* «Mercato coperto», *e poi vai a scoprire che la stessa DC, in Consiglio comunale, ha approvato il progetto e che i lavori sono già stati finanziati per un importo di 60 milioni. Leggi che la DC nel suo programma propone la istituzione del servizio di* «Medico scolastico», *e scopri che Genzano è l'unico Comune, con popolazione al di sotto dei trentamila abitanti, ad averlo istituito.*

«Certo, chi ha scritto questo programma — *insiste il compagno De Santis, sindaco della cittadina* — a Genzano non c'è mai stato».

L'unico accenno «nuovo» *nel programma dc riguarda il Piano Regolatore che, non lasciando spazio agli speculatori, non va certo bene a chi agli speculatori chiede il voto. Altre novità sono riservate alla* «167»: *approvata dalla DC, la* «167» *costringe a vita grama gli speculatori sulle aree fabbricabili e ad essi la DC promette la* «revisione» *della sua applicazione. Ed è tutto.*

Il resto, come abbiamo detto, è di competenza dello squallido gruppetto di provocatori, i quali con le loro sortite tentano, disperatamente e senza fortuna, di seminare zizzania tra i comunisti di Genzano: «Non siamo mai stati così forti», *dicono i compagni.* «Siamo a novembre e già 1100 dei 1600 comunisti hanno rinnovato la tessera e 40 di essi l'hanno chiesta per la prima volta».

Attaccata ad una parete della sezione, una lunga lista di nomi: la lista dei contadini genzanesi che, ormai è tradizione, hanno sottoscritto per il partito milioni di lire, regalando litri di vino. Fino ad ieri la lista era di 295 nomi; accanto, il numero dei litri raccolti: più di ottomila. «Mai vista una cosa simile».

Domenica si vota e se chiedi un giudizio agli avversari ti senti rispondere che non c'è speranza, i comunisti vinceranno un'altra volta. Ne hanno tentate di tutti i colori: prima il PSI esce dalla Giunta in cui dalla liberazione al '62 era stato, insieme ai comunisti. E lo fa senza una motivazione politica, perchè così avevano deciso a Roma.

Poi nel gennaio scorso DC e PSI tentano di aprire le porte del municipio al commissario prefettizio. Si dimettono dal Consiglio Comunale nella speranza di farlo sciogliere, ma fanno male i conti e la maggioranza dei consiglieri rimane in carica. Nei corridoi diranno «i comunisti sono stati abili nel condurre i lavori del consiglio», *per mascherare la sconfitta.*

Infine, appoggiandosi ai calunniatori di professione, la DC ha cercato di gettare fango sulla amministrazione democratica e le ingiurie si sono ritorte come un boomerang sugli squallidi protagonisti di brigantesche provocazioni, su chi calunnia gli onesti e limpidi amministratori comunali dopo aver tentato di affidare la gestione dell'Ospedale — ora comunale — all'«Ordine di Malta»; dopo aver disperatamente cercato di far vendere terreno comunale a un privato per prezzi irrisori.

E gli altri cosa propongono? «I socialisti e i socialdemocratici non li abbiamo ancora sentiti». *Ma cosa vogliono? Il centro sinistra?*

Non lo dicono, anche se lo vogliono, ed hanno ragione. Ti giri intorno e ti accorgi che tutti i comuni dei Castelli retti da giunte di centro-sinistra sono in crisi. A Velletri il centro sinistra si è sfasciato ed ora il Comune è retto da una giunta PCI-PRI. A Marino, Rocca di Papa, Nettuno, Pomezia, Zagarolo, le giunte sono in crisi e alla base del fallimento si trovano immondi grattacieli (Marino); lottizzazioni di 420 ettari di bosco (Rocca di Papa); contrasti sulla politica edilizia del Comune (Nettuno); la scelta dei terreni per le case Gescal (Pomezia); lottizzazioni al confine con Roma (Zagarolo). In un altro Comune dei castelli, Ariccia, la giunta di centro sinistra preferisce non riunire il Consiglio comunale per non giungere all'amara conclusione che sui problemi più importanti e qualificanti la maggioranza è divisa.

Parlare di centro-sinistra. Parlare di corda in casa dell'impiccato. Spesso, quando ancora facevano parte del Consiglio comunale, i socialisti, in anticomunismo superavano la stessa Democrazia cristiana. Attacchi viscerali, non politici, visto che molte delle iniziative qualificanti della Giunta sono state approvate all'unanimità dal consiglio. Ora non sanno che pesci prendere.

Di realizzazioni la Giunta comunista ne ha fatte, dalla nuova strada che collega Genzano alla provinciale per Cecchina alle moderne lavanderie pubbliche; dall'aumento delle utenze dell'acqua potabile da 2391 a 3625, alla eliminazione dei doppi turni nelle scuole; dalla istituzione del servizio di «medico scolastico», *alla nuova scuola nella frazione Landi; dall'aumento dei posti letto nell'ospedale (più che raddoppiati) al nuovo complesso scolastico* «De Amicis», *e l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine. Su queste basi si fondano le prospettive per il futuro, il programma del PCI, si fonda l'ottimismo che i comunisti di Genzano hanno alla vigilia delle elezioni, la sicurezza di tornare alla direzione del Comune, per la formazione di una Giunta aperta a tutte le forze socialiste e democratiche, senza discriminazioni preconcette, sulla base di un programma da realizzare nel prossimo quinquennio.*

Gianfranco Pintore

Spoleto

Rinascita: questo il programma del PCI

Davanti agli elettori il centrosinistra deve rispondere di due anni di immobilismo

SPOLETO, 27.

Due anni senza amministrazione: prima un centro sinistra minoritario aperto alla destra liberale (ma, in sostanza, buono anche per l'estrema fascista), poi il Commissario. Il Comune non c'è più. Domenica si vota per rimetterlo in piedi, con un sindaco che sia a posto con la legge e una giunta che non dipenda dalle centrali governative.

La posta in gioco è l'autogoverno. Si è fatta, in questi anni, una dura esperienza. Se non c'è nessuno in Comune ad amministrare secondo l'interesse pubblico l'economia si «governa» da sola, i suoi «meccanismi spontanei» si sfrenano ed è l'anarchia. La popolazione diminuisce in cifra assoluta. Migliaia riparano a nord e all'estero. Mancano le fonti di lavoro, restano [illegible] operai degli ottomila di venti anni fa. Duemila lavoratori nelle liste dell'ufficio di collocamento. Chiuse le miniere, ridimensionate le maestranze del cementificio della «Terni» e del cotonificio «Gerli». Il monopolio «Pozzi» incamera i finanziamenti statali, poi dimezza la mano d'opera. [illegible] famiglie mezzadrili hanno lasciato i poderi.

Chi prende su di sè la responsabilità di portare in questo ambiente una politica di «rinascita»? Il centro sinistra non ha simili ambizioni. Impadronitosi del potere locale senza troppi riguardi per le regole democratiche ha «sabotato» un commissario prefettizio e gli ha consegnato un Comune dove lo elettorato non smentisce una ventennale tradizione unitaria. Che forse Spoleto è «ingovernabile»? Ma la sinistra ottiene addirittura il [illegible] per cento dei suffragi. Se questo non basta a fare «maggioranza» è perché il PSI si è votato ad una politica autolesionista che l'ha portato di sconfitta in sconfitta a perdere il 40 per cento degli elettori. (Contemporaneamente il PCI guadagnava tra il '60 e il '64 l'11 per cento e mandava in un Consiglio di 40 membri ben 18 rappresentanti).

PSI e PSDI hanno dichiarato un proposito «irrevocabile»: il centro sinistra ad ogni costo. Da questi due anni non hanno imparato nulla. Polemizzano con i comunisti e non si preoccupano di render conto del loro «bilancio». Come potrebbero? C'era un piano per la edilizia popolare, ideato a suo tempo dalla giunta di sinistra (4400 vani). Non se ne parla più. C'era un programma per costruire scuole, servizi e per la sistemazione urbanistica degli ingressi al centro storico: i «governativi» l'hanno insabbiato. Ma ora anche una parte della DC si ribella. Due esponenti cattolici, Mancini e Mercatelli, hanno criticato a fondo l'immobilismo della amministrazione tanto da farsi espellere e oggi capeggiano una lista autonoma che si presenta in alternativa alla DC. A destra nessuna novità: ai liberali il centro sinistra sta bene. Sono pronti a rinnovare il loro appoggio che — come sempre — costa caro.

Il PCI ha impostato la sua campagna elettorale su un programma di sviluppo che si accorda alle proposte di riforma uscite dal dibattito unitario degli scorsi anni sul Piano economico regionale. Frattanto, però, si discute il Piano Pieraccini che va nella direzione opposta. Sono due ipotesi di sviluppo antitetiche e il voto di Spoleto è anche per questo una prova importante. Se passano le forze popolari, se i comunisti guadagnano altre posizioni, è un «no» al Piano dei moderati che si sentirà anche a Roma.

Spostamento a sinistra dell'elettorato in Danimarca

COPENAGHEN, 22

Una notevole affermazione dello schieramento di sinistra, nonostante una sensibile flessione subita dal Partito socialdemocratico, è il risultato delle elezioni parlamentari svoltesi oggi in Danimarca. Secondo i primi risultati, resi noti a tardissima ora, il Partito socialdemocratico e il Partito socialista popolare hanno insieme ottenuto un numero di voti che permetterà ai due partiti di avere una maggioranza assoluta alla Camera. I socialdemocratici hanno ottenuto 69 seggi (prima ne avevano 75), i socialpopolari 20 seggi, o forse 22 (prima ne avevano 19). Quest'ultimo partito fu costituito anni orsono da elementi staccatisi dal Partito comunista. Nonostante il duro giudizio da mantenere nei confronti dei dirigenti scissionisti di questo partito, va in ogni caso rilevato che le elezioni odierne hanno significato uno spostamento a sinistra dell'elettorato.

Non si sa ancora se i socialdemocratici decideranno di appoggiarsi alla Camera alla rappresentanza socialpopolare; in questo caso essi verranno nuovamente a disporre della maggioranza assoluta (i seggi del Folkting sono 175), maggioranza che recentemente avevano perduto, tanto che si era profilata in Danimarca l'eventualità di un ritorno al potere dei partiti conservatori borghesi, dopo 37 anni di direzione politica socialista.

Perugia

Sorpreso a rubare in casa uccide una donna a colpi di roncola

TODI (Perugia), 22

Una donna è stata uccisa a colpi di roncola da un ladro penetrato in casa. Il grave fatto di sangue è avvenuto nelle campagne di Todi, in contrada Canonica. La vittima, Osea Martorelli di 72 anni, stava rientrando in casa, seguita a poca distanza dal marito Colombo Faustini di 75 anni, quando si è accorta della presenza del ladro, Alfredo Rinaldacci di 43 anni. L'uomo è rimasto per un attimo fermo poi le è balzato addosso con una roncola colpendola ripetutamente in varie parti del corpo. Quindi è fuggito fuori proprio mentre il marito della donna ed una vicina di casa stavano accorrendo

Sardegna

Era ricattato dai banditi il segretario comunale ucciso

CAGLIARI, 22

Pasquale Pirisi, il segretario comunale di Sarule assassinato domenica sera a raffiche di mitra sulla soglia della propria abitazione, sarebbe stato ucciso da alcuni banditi che lo ricattavano.

Polizia e carabinieri hanno proseguito nelle indagini ma l'ipotesi più attendibile, comunque, resta quella della rappresaglia.

Il segretario comunale, infatti, nei giorni scorsi aveva confidato ad un amico (di cui si tace il nome) di aver ricevuto delle lettere ricattatorie.

Presso Palmi

Tre maestre e un autista muoiono in in uno scontro

PALMI (Reggio C.), 22

Tre maestre elementari e un autista che le trasportava dalla stazione ferroviaria di Gioia Tauro a Piana di Palmi Calabro dove esse insegnavano, hanno perso la vita in un tragico scontro fra una «850» e un autocarro a Rosarno, presso Palmi. Due altre persone sono rimaste gravemente ferite.

Ecco i nomi delle vittime: Angela Insana (35 anni), Antonia Rota (42 anni), Marianna Fiumanò (31 anni) e Salvatore Condò (27 anni). I feriti sono Antonio Albanese (31 anni) e Maria Versace (29 anni).

Inghilterra

Cerca di fuggire dal carcere alla maniera di Robin Hood

LONDRA, 22.

Un detenuto ha tentato di evadere dal carcere inglese di «Wormwood Scrubs» alla maniera dei film di Robin Hood. Ha costruito [illegible] arco e con questo ha lanciato una freccia da una delle finestre della prigione.

La freccia, un semplice pezzo di legno alla cui estremità era stata avvolta una fune, con perfetta traiettoria ha raggiunto la sommità del muro di cinta. La fune doveva servire al detenuto per superare il muro di cinta, ma una pattuglia di sorveglianza ha visto la fune, e il tentativo di fuga è stato così sventato.